

suare autamente la nuova redazione del Centro, a Coppito. E qui lo abbiamo intervistato.

La sua scommessa è spiegare all'Italia come il terremoto può trasformare in pochissimo tempo una città. Come pensa di farlo?

«Avevo realizzato un libro sull'Aquila circa 15 anni fa. Adesso ho cercato le stesse situazioni e gli stessi luoghi per raccontare com'era la città e com'è, di quante attività sono finite nelle baracche. E' un confronto: prima e dopo».

E cosa emerge da questo lavoro?

«Un grande disastro, per contrastare il quale lo Stato non fa nulla, dico le istituzioni. Berlusconi ci ha raccontato un sacco di storie. Quello che ha fatto, lo ha fatto con i soldi degli italiani. Non ha alcun merito. Si è approfittato anzi della situazione dell'Aquila per mettersi in mostra. E' stato fatto poco rispetto a quel-

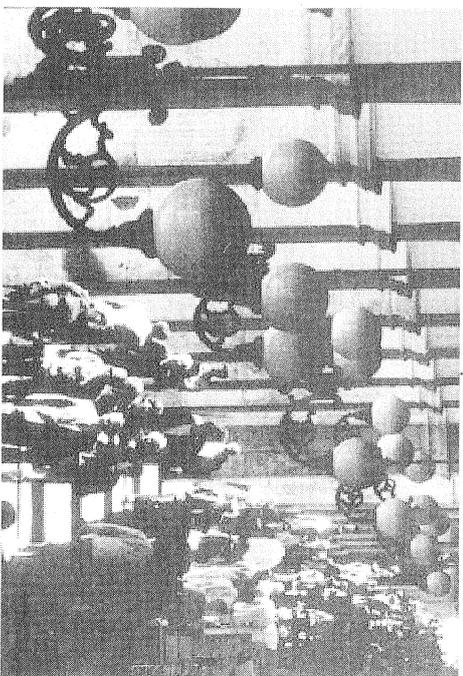
Con la sua Nikon ha ripercorso

i luoghi immortali prima del sisma e ha visitato anche la redazione del Centro

lo che si doveva fare. Il progetto Case è un ghetto, a mio avviso inavvitabile. La gente è stata strappata via dal centro, che adesso non esiste più. Il mio sarà un libro di denuncia».

Cosa l'ha colpita di più nel suo viaggio?

«La cosa che mi fa più impressione è il silenzio per le strade: ho incontrato solo quattro cani abbandonati, che giravano. Sono abbastanza vecchio per ricordare il quartiere di San Lorenzo a Roma dopo il bombardamento degli americani. Ecco, l'impressio-



I portici dell'Aquila in una suggestiva foto di Gianni Berengo Gardin

ne è la stessa: quella di un quartiere disabitato, con le case puntellate e un silenzio di morte. Un fotografo cerca sempre di estraniarsi dalla cosa che fotografa per non essere influenzato, ma qui il coinvolgimento c'è di sicuro. Ho fatto

foto di morte. In compenso, le precedenti foto raccontavano una vita che c'era e speriamo che torni».

Come ha conosciuto L'Aquila?

«Ci sono capitato due volte per caso. La conoscevo perché

La città non c'è più

a parte i cani randagi Il mio sarà un libro di denuncia per quello che non è stato fatto

quando lavoravo per il Touring club sono stato nel capoluogo. Poi sono voluto tornare per fotografarlo».

C'è una foto che ama particolarmente della città?

«Ce ne sono tante, almeno una decina. E come chiedere a un padre di scegliere tra i suoi figli. Devo dire che mi ha colpito molto la chiesa di Santa Maria Paganica, ma tutte mi hanno impressionato. Lì si vede di più la differenza tra le parti crollate e i resti di prima».

Nel precedente testo in copertina c'era San Bernardi-

to di foto e progresso: come guarda alla nuova tecnologia in campo fotografico?

«Sono tollerante per lo sport, la cronaca, l'attualità e la pubblicità. Non lo sono per gli altri generi di foto. Sono un nemico del fotoshop che dovrebbe essere assolutamente vietato nel reportage. Non fotograferò mai né col cellulare né con la digitale».

Distingue quindi la foto artistica da quella di reportage?

«Non esistono foto artistiche, ma solo buone e cattive foto. Le foto di documentazione sono le più importanti. Non sono un artista, ma un testimone della nostra epoca».

Però è iscritto su Facebook...

«Ho 1600 amici, ma non ho mai effettuato l'accesso. Ho tanto da fare che non ne ho tempo».

Michela Corridore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi e moneta, Hülsmann a Pescara Stampato in italiano il suo saggio contro le banche

«Un sistema monetario non è eticamente neutro, e quello attuale è moralmente inaccettabile».

Il giudizio è di Jörg Guido Hülsmann, economista tedesco e docente all'Università

Teri il docente tedesco ha presentato il libro edito da Solfanelli

di Angers in Francia, che sostiene il bisogno di «togliere il controllo delle monete ai governi e affidarlo direttamente ai cittadini». Sembra- no parole del professore abruzzese Giacinto Auriti, il giurista che con lo stesso obiettivo introdusse nel 2000 a Guardiagrele il Simec, una moneta alternativa alla lira il cui potere d'acquisto era

doppio. Teri pomeriggio Hülsmann era alla Fondazione Pescarabruzzo per la presentazione del libro "L'Etica della produzione di moneta" (Solfanelli 2011), il suo primo lavoro ad uscire in edizione italiana. «Il mio libro», ha spiegato il professore, «è principalmente un saggio sulla buona e sulla cattiva moneta: la prima nasce dal lavoro creatura artificiale, imposta con le armi e le leggi dai governi». Non è un caso che a pubblicarlo sia proprio una casa editrice di Chieti, nella Regione che ha vissuto l'espe-

rienza del Simec, come ha ricordato anche l'editore Mar- co Solfanelli. Hülsmann così giuridica l'esperimento di Auriti: «E' sempre positivo quando un professore ha idee innovative, ma un sistema come quello da lui ideato, basato esclusivamente sulla fiducia, non potrebbe diffondersi su larga scala». Gli studi di Hülsmann sono un vero e proprio processo alla nostra cartamoneta, con gli strumenti dati da politica economica, filosofia realista e dottrina cattolica. «Le calamità monetarie, come la crisi che stiamo vivendo», ha prose-

guito Hülsmann «non dipendono dal destino, ma dalle nostre scelte. Oggi le banche centrali hanno prerogative legali, in monopolio, e non fanno altro che aumentare la presenza di moneta, favorendo alcuni a svantaggio di altri. E, incentivano gli investimenti speculativi, perché parte del rischio viene socializzato tramite i loro interventi. La nostra economia è basata su quote di capitali proprie ridicolmente basse».

Attilio Di Mattia, consigliere provinciale e organizzatore dell'evento assieme all'editore Solfanelli e al presiden-

«L'inflazione è la forma d'indebitamento più subdola»

te di Pescarabruzzo Nicola Mattosio, ha ricordato come questo problema fosse una delle ragioni che portarono alla nascita dell'euro: «L'inflazione è la forma di indebitamento più subdola», ha detto perché le sue conseguenze negative si scaricano sulle successive generazioni. Proprio per questo la moneta unica europea doveva togliere lo strumento dell'inflazione dalle mani degli Stati e adesso l'Europa è lacerata sul significato originario degli accordi contenuti nel trattato di Maastricht. E se rispettarli o meno».